

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2019

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Suggestioni iblee - 2

di Lorenzo Fort

Dalla raccolta *Cuntannu cunti* di Gaetano G. Cosentini, che riporta alcune storie riguardanti l'area siciliana degli Iblei¹, un altro racconto si richiama in parte alle *Metamorfosi* di Apuleio e s'intitola "La botte abbandonata".

C'era una volta una donna, che abitava presso il torrente S. Leonardo nel territorio di Ragusa. Attraente e sensuale, mentre il marito era al lavoro, usava incontrarsi nella sua casa con un uomo. Un giorno il tradito tornò in anticipo sul solito orario, e senza avvertire. Bussò alla porta e solo dopo un po' venne ad aprirgli la moglie che, immediatamente e senza motivo apparente, cominciò a coprirlo di improperi, a dirgli che era un cattivo consorte e che si dava poco da fare per la casa. Era lei, sosteneva, l'unica ad averne cura, a far sacrifici per fare economia, a tentare in ogni modo di racimolare *qualcosa in più* per migliorare la situazione della famiglia. Ed era sempre lei che per far questo aveva anche invitato un compratore per la botte non più usata e da tempo infruttuosamente abbandonata nell'orticello accanto alla casa, nella speranza di ricavarne almeno un po' di denaro, e di far fruttare quell'oggetto inutile a cui lui neanche aveva pensato. Spinse quindi il marito ad affacciarsi dal piccolo ballatoio per osservare il compratore infilato dentro la botte. Si trattava in realtà del furbo amante della donna, che aveva lì trovato riparo nella sua fuga precipitosa e che, venendo fuori dalla botte, disse che poteva sì comprarla, ma a patto che fosse ripulita dalle antiche incrostazioni. Il marito rimase sorpreso per lo zelo della moglie e si sentì in dovere di essere suo pari: così, immediatamente sbracciatosi, corse a pulire la botte, mentre l'amante, finto compratore, raggiunse la donna sul ballatoio, in attesa che completasse la pulizia. Fu così che mentre il marito si dava da fare, la moglie si dava da fare anch'essa, dividendosi tra le urla di incitamento al marito e i sospiri di piacere che le strappava l'amante cui, prona sul muro del ballatoio ed in parte da esso nascosta, continuava a concedere i suoi sensuali favori. La favola insegna a non fidarsi mai troppo dell'eccessivo zelo improvvisamente manifestato².

Nel giusto commento di Cosentini, questa «narrazione segue quasi alla lettera la storia descritta da Apuleio a proposito della moglie astuta che nascose anche lei l'amante nella botte e, gabbando il marito, continuò a godersi l'amore dell'uomo»³.

Questo è il testo di Apuleio che descrive efficacemente la scena:

Ac dum Veneris conluctationibus securius operantur, maritus [...] inprouisus hospitium repetit. [...] Tunc mulier callida et ad huius modi flagitia perastutula tenacissimis amplexibus expeditum hominem dolio, quod erat in angulo semiobrutum, sed alias uacuum, dissimulanter abscondit, et patefactis aedibus adhuc introeuntem maritum aspero sermone accipit: 'Sicine uacuum et otiosus insinuatibus manibus ambulabis mihi [...] Sic confutatus maritus: "Et quid istic est?" ait "Nam licet forensi negotio officinator noster attentus ferias nobis fecerit, tamen hodiernae cenulae nostrae

¹ Cfr. L. Fort, *Suggestioni iblee - 1* uscito in questa testata.

² Gaetano G. Cosentini, *Cuntannu cunti. Il patrimonio orale nei racconti della Sicilia orientale*. Premesse di Nello di Pasquale, Franco Antoci, Giuseppe Salerno. Prefazione di Carla Maurano, Club Rotary Ragusa, Ragusa 2008, p. 16. Si veda la Bibliografia essenziale a p. 62.

³ *Ibidem*, p. 18.

prospexi. Vide sis ut dolium, quod semper uacuum, frustra locum detinet tantum [...] Istud ego sex denariis cuidam uenditavi, et adest ut dato pretio secum rem suam ferat". [...] E re nata fallaciosa mulier temerarium tollens cachinnum: "Magnum" inquit "istum uirum ac strenuum negotiatorem nacta sum, qui rem, quam ego mulier et intra hospitium contenta iam dudum septem denariis uendidi, minoris distraxit." Additamento pretii laetus maritus: "Et quis est ille" ait "qui tanto praestinauit?" At illa: "Olim, inepte," inquit "descendit in dolium sedulo soliditatem eius probaturus." [...] Nec ille sermoni mulieris defuit, sed exurgens alacriter: [...] ad maritumque eius dissimulanter conuersus: "Quin tu, quicumque es, homuncio, lucernam" ait "actutum mihi expedis, ut erasis intrinsecus sordibus diligenter aptumne usui possim dinoscere" [...] Nec quicquam moratus ac suspicatus acer et egregius ille maritus accensa lucerna: "Discede," inquit "frater, et otiosus adsiste, donec probe percuratum istud tibi repraesentem"; et cum dicto nudatus ipse delato lumine scabiem uetustam cariosae testae occipit exculpere. At uero adulter bellissimus ille pusio inclinatum dolio pronam uxorem fabri superincuruatus dedolabat.⁴

Mentre quei due, senza preoccupazione alcuna, attendono alle colluttazioni care a Venere, inaspettato torna a casa il marito [...] Allora la donna, furba e scaltrissima davanti a situazioni scabrose di questo genere, sciolto subito l'uomo dai suoi tenacissimi amplessi, lo nasconde facendo finta di nulla dentro una giara che era seminascosta in un angolo ma del resto vuota, e, aperta la porta di casa, accoglie il marito che sta entrando con dure parole: "È così dunque? Intendi andartene a passeggio senza alcuna occupazione e ozioso con le mani in tasca!" [...] Così rimproverato il marito replica: "E che è questo? In realtà, benché il nostro padrone, impegnato in una faccenda forense, ci abbia dato vacanza, tuttavia ho provveduto lo stesso al nostro pranzetto odierno. Guarda, per favore, come quella giara che è sempre vuota, occupa inutilmente tanto spazio [...] Ebbene, codesta l'ho venduta per sei denari a un tale e costui sta qui per portarsela via, una volta versato il suo prezzo" [...] Approfittando della cosa la moglie abile negli inganni uscendo in una temeraria risata: "Proprio un grand'uomo – esclamò – è quello che ho trovato! E che abile commerciante! Lui che, quello che io, donna, e per di più chiusa dentro casa, ho or ora venduto per sette denari, lui l'ha dato via per meno!" Il marito, lieto del sovrapprezzo, chiede: "E chi è colui che l'ha comprato a così tanto?" E lei: "Da un bel po', imbecille, è sceso nella giara per provarne ben bene la solidità". E quello non venne meno alle parole della donna, ma tirandosi su prontamente [...] rivoltosi al marito di lei con la faccia di bronzo gli disse: "Buon uomo, chiunque tu sia, perché non mi dai senza perder tempo una lucerna, affinché io, raschiata via da dentro tutta la sporcizia, possa rendermi conto se è ancora utilizzabile?" [...] Senza indugio e senza alcun sospetto, quel davvero sveglio, quell'incredibile marito risponde: "Scostati di lì, fratello, e resta qui senza far nulla fino a che io stesso ti ripresenti questa giara ripulita a puntino. E facendo seguire alle parole i fatti, spogliatosi e calato giù il lume, comincia a scalpellare il vecchio sudiciume di quel vaso in rovina. Allora l'amante, quell'affascinante giovanotto, mentre la moglie del fabbro era piegata in avanti e tutta china sopra la giara, curvo sopra di lei se la piallava.

Questa la conclusione della storia:

Ast illa capite in dolium demisso maritum suum astu meretricio tractabat ludicre; hoc et illud et aliud et rursus aliud purgandum demonstrat digito suo, donec utroque opere perfecto acceptis septem denariis calamitosus faber collo suo gerens dolium coactus est ad hospitium adulteri perferre.⁵

Quanto a quella, ficcata la testa nella giara, con una furbizia degna d'una prostituta, si faceva beffe del marito: col dito gli indica di grattare qui, lì e là, e poi da quest'altra parte e da quest'altra ancora,

⁴ Apuleio, *Metamorfosi* IX, 5-7 (trad. mia).

⁵ IX, 7.

fino a che terminata l'una e l'altra faccenda, avuti i sette denari, il disgraziato fabbro fu costretto, caricandosi sulle spalle la giara, a portarla sino a casa dell'amante.

Di nuovo nelle osservazioni di Cosentini, «oltre che nella tradizione classica, il tema viene ripreso con grande continuità tra Ottocento e Novecento. Lo ritroviamo in due autori catanesi, Verga e Patti. Verga, nella novella “*Caccia al lupo*”, narra di una donna spietata che per salvarsi la reputazione non esita a far uccidere l'amante. Mentre consuma in casa l'adulterio, accortasi dell'improvviso ritorno del marito, rinchiude nella legnaia il suo uomo e poi si butta impaurita tra le braccia del consorte, dicendosi spaventata per dei rumori. Il marito, che intuisce l'inganno, non si scompone e fa uccidere l'amante da alcuni massari che cercavano il responsabile di una violenza perpetrata a danno di una loro parente»⁶.

A proposito di Ercole Patti, «con diverso tono» è «rappresentato il tema in un passaggio del romanzo “*La cugina*” [...]. Una donna riceve in casa la visita dell'antico amante. Dal cortile il marito, baldanzoso, le mostra il recente acquisto di un cavallo e lei, mentre soggiace alle voglie del cugino amante abilmente nascosto dietro una tenda, nel contempo mostra di interessarsi alle prodezze dell'ingenuo marito. In questa come in altre narrazioni – continua Cosentini – il tono scanzonato fa tornare alla mente le argute osservazioni di Francesco Lanza in “*Mimi siciliani*” a proposito di donne fedifraghe ma allegre. Nel brevissimo testo “*La ragusana*” troviamo un'emblematica descrizione della donna spavalda e sicura del suo agire: “*Marito mio faceva ogni volta la ragusana al marito o che paura avete di sciuparvi? Fate, fate e non ci pensate; che quando non ne potete più, per il cambio ci penso io*” ammiccante occasione per sorridere del vivere quotidiano»⁷.

⁶ Gaetano G. Cosentini, *Cuntannu cunti*, cit., p. 18.

⁷ *Ibidem*.